

L'invito del Papa: in Europa una Chiesa con le porte aperte

di Mimmo Muolo

in "Avvenire" del 24 settembre 2021

Oggi «in Europa noi cristiani abbiamo la tentazione di starcene comodi nelle nostre strutture, nelle nostre case e nelle nostre chiese, nelle sicurezze date dalle tradizioni, nell'appagamento di un certo consenso, mentre tutt'intorno i templi si svuotano e Gesù viene sempre più dimenticato». È il grido accorato, quasi un allarme, che il Papa ha lanciato ieri celebrando la Messa che ha dato il via all'Assemblea del Consiglio delle conferenze episcopali europee (Ccee), riunita a Roma per il 50° anniversario della sua fondazione. Ma non si è limitato alla denuncia, il Pontefice. Ha anche indicato le vie d'uscita. Sul piano religioso ed ecclesiale Francesco ha rimarcato: «Aiutiamo l'Europa di oggi, malata di stanchezza, a ritrovare il volto sempre giovane di Gesù e della sua sposa». Sul piano politico, poi, il Pontefice ha invitato a «smettere di accontentarsi di un presente tranquillo» e a «lavorare invece per l'avvenire». Di ciò, ha sottolineato, «ha bisogno la costruzione della casa comune europea: di lasciare le convenienze dell'immediato per tornare alla visione lungimirante dei padri fondatori, visione profetica e d'insieme, perché essi non cercavano i consensi del momento, ma sognavano il futuro di tutti. Così sono state costruite le mura della casa europea e solo così si potranno rinsaldare».

Il cemento per tenere insieme tutto questo, ha però avvertito papa Bergoglio, è la carità. «'Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero nudo e non mi avete vestito' – ha detto citando il Vangelo di Matteo –. La mancanza di carità causa l'infelicità, perché solo l'amore sazia il cuore».

Il Vescovo di Roma ha quindi ringraziato i presidenti delle Conferenze episcopali del Continente presenti alla celebrazione in quanto membri del Ccee «per questi primi 50 anni a servizio della Chiesa e dell'Europa – ha detto –. Incoraggiamoci, senza mai cedere allo scoraggiamento e alla rassegnazione ». E tuttavia il Pontefice ha indicato anche altri traguardi. «Lavorare perché la casa di Dio sia sempre più accogliente, perché ognuno possa entrarvi e abitarvi, perché la Chiesa abbia le porte aperte a tutti e nessuno abbia la tentazione di concentrarsi solo a guardare e cambiare le serrature». «Renderla bella e ospita- le», guardando insieme all'avvenire, non restaurare il passato», perché, ha spiegato, «purtroppo la restaurazione del passato ci uccide tutti».

Il compito della nuova evangelizzazione è dunque sempre attuale. Ci sono da avvicinare tutti coloro che «non hanno più fame e sete di Dio», perché sottoposti «alla dittatura del consumismo, leggera ma soffocante». «Tanti - ha notato infatti il Pontefice - sono portati ad avvertire solo bisogni materiali, non la mancanza di Dio. E noi di certo ce ne preoccupiamo, ma quanto ce ne occupiamo davvero?». Per farlo bene, ha esortato Francesco, bisogna evitare di «concentrarsi sulle varie posizioni nella Chiesa, su dibattiti, agende e strategie, e perdere di vista il vero programma, quello del Vangelo: lo slancio della carità, l'ardore della gratuità». In sostanza occorre mostrare, non dimostrare Gesù. «E se i cristiani, anziché irradiare la gioia contagiosa del Vangelo, ripropongono schemi religiosi logori, intellettualistici e moralistici, la gente non vede il Buon Pastore». Perciò, ha concluso il Papa, «non possiamo che dare tutto noi stessi perché si veda l'intramontabile bellezza» di Gesù.

Con Francesco nella Basilica vaticana hanno concelebrato i 39 presidenti delle Conferenze episcopali nazionali. Primi concelebranti i vicepresidenti, cardinale Vincent Nichols (Inghilterra e Galles) e l'arcivescovo Stanislaw Gadecki (Polonia). Al termine della Messa i concelebranti si sono recati sulla tomba di Pietro per un momento di preghiera.